

menti riesce difficile la vigilanza delle acque interne per le secolari contestazioni esistenti intorno a questi diritti e per dare al libero pescatore la possibilità di sapere con tutta tranquillità dove può esercitare questa sua attività. Io ritengo che una volta compiuto questo catasto ed in aggiunta ad esso se presto avremo il nuovo regolamento generale sulla pesca che da anni è allo studio e se intensificheremo attraverso i Consorzi la vigilanza, potremo con fiducia dare alla pesca nelle acque interne una nuova disciplina che efficacemente la tuteli, nella speranza che i preposti alle utilizzazioni industriali, non sempre per necessità di cose alleate della pesca, abbiano presente che un vasto compito è pur sempre loro aperto mediante il ripopolamento, con adeguati accorgimenti, anche dei bacini idroelettrici e dei laghi artificiali. In tal modo questa tradizionale industria saprà dare al Paese quanto esso aspetta per arrivare nel campo della alimentazione a quella autonomia che recenti avvenimenti ci impongono di assolutamente raggiungere. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Baraldi. Ne ha facoltà.

BARALDI. Onorevoli camerati! Sulla profonda e diligente relazione dell'onorevole Borghese accennerò a qualche cosa del problema vitivinicolo. Il prezzo del vino è oggi sensibilmente migliorato. Ma non è ancora arrivato al punto di coprire le spese di produzione.

Il vino comune da pasto si paga oggi in media dalle 60 alle 80 lire per ettolitro, mentre il suo giusto prezzo, equiparato a quello di altri prodotti dell'agricoltura, potrebbe essere di almeno di 100-110 lire al quintale.

In Francia — dico subito che è forse l'unico caso nel quale si possa citare la Francia ad esempio (*Rumori*) — in Francia, dicevo, il vino comune da pasto si paga al produttore franchi 150-160.

Da noi se il prezzo fosse di almeno 100 lire all'ettolitro, il viticoltore potrebbe avere qualche piccolo onesto margine di guadagno.

Dico piccolo, onesto margine di guadagno, perchè i viticoltori non si lasciano certamente montare la testa quando sentono parlare dei fantastici e non sudati guadagni che ancora nell'anno XV vanno realizzando, e con ritmo vertiginoso, taluni imprenditori di opere e taluni improvvisati impresari. Dico improvvisati e non a caso. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli dell'agricoltura.

BARALDI. Invece oggi il prezzo del vino non è ancora remunerativo per il viticoltore (*Commenti*), e ciò va notato, specialmente trattandosi di una annata a scarso raccolto. Figuriamoci quale sarebbe oggi il mercato enologico in caso non dico di raccolto abbondante, ciò che pur si verifica sovente, ma anche solo in caso di raccolto normale.

I raccolti abbondanti in viticoltura si verificano abbastanza di sovente non solo per l'incremento delle concimazioni, non solo per quanto riguarda la più razionale sistemazione del terreno, ma, nemmeno a farlo apposta, questo aumento

di produzione l'abbiamo avuto con la lotta contro la flossera.

I vigneti ricostruiti col sistema ormai comune e vittorioso dell'innesto dei nostri vitigni sul piede americano, salvo casi rarissimi, danno sempre raccolti molto abbondanti. Va ricordato, a questo proposito, che tali prodotti abbondanti lasciano però molto a desiderare in quanto alla qualità. Si può anzi affermare che la vittoria contro la flossera ci sia costata una perdita, per quanto riguarda la qualità del prodotto vino.

Qual'è il motivo del rinvilimento d'uno dei principali raccolti della nostra agricoltura?

Va ricercata in gran parte nell'imposta consumo, della quale da sette o otto anni a questa parte si scrive e si parla anche troppo col risultato di nulla concludere, imposta consumo che io oso chiamare una tassa piuttosto odiosa, perchè sproporzionata al valore del prodotto, permette e incita i commercianti all'annacquamento fatto in modo scandaloso, tanto da poter arrivare a far bere agli italiani dai nove ai dieci milioni di ettolitri di acqua al posto del puro vino. D'altronde chi non peccerebbe, quando è saputo che, aggiungendo acqua al vino entro le cinte daziarie, specialmente in città come Torino, Genova, Milano, per ogni ettolitro di acqua aggiunta, si hanno ben cinquantacinque lire di guadagno?

In questi grandi centri di consumo oggi non entrano più che vini ad alta gradazione, dai 14 ai 16 gradi, e concentrati, dai 24 ai 25 gradi, i quali, diligentemente annacquati producono gli ormai famosi vini da pasto tipo famiglia (*Si ride*), i quali, hanno avuto ed hanno una sola prerogativa, quella di far perdere l'abitudine di bere il vino.

A proposito di abitudine di bere il vino, come giustamente ha fatto rilevare l'onorevole Borghese, purtroppo ogni giorno va aumentando il numero delle mense dalle quali il vino viene bandito e, di contrapposto, prende sempre maggior piede quella propaganda rumorosa, e la chiamo rumorosa per non usare altro nome, quella propaganda rumorosa a favore delle più o meno minerali acque da tavola, e dei più o meno salutaris aperitivi. Noi potremo documentarvi però che, seguendo su questa strada, non si dà nessun contributo positivo nemmeno al formidabile problema demografico. (*Approvazioni*).

In tema di difesa della razza io vorrei anche che l'uso del vino venisse praticato in quei colli, dove migliaia e migliaia di giovani devono passare gli anni più delicati, per quanto riguarda il loro sviluppo fisico.

Così nove o dieci milioni di ettolitri di acqua vanno a prendere il posto di quel buon vino genuino da pasto di 10 e 11 gradi, vino che ormai il commerciante non ha più interesse di introdurre nelle città, in quanto dovrebbe pagare lo stesso dazio che per un vino di 14-16 o, un concentrato di 20-22 gradi, con i quali ha assicurato un buon margine di guadagno, risparmiando circa la metà dell'imposta e potendo inoltre mettersi nelle condizioni di battere la concorrenza. (*Approvazioni*)